Anno 2. Torino, Venerdì 29 giugno 1849. Num. 152

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI in Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI. Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali. Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 GIUGNO

I FRANCESI.

Giulio Cesare, parlando dei Galli, diceva esser eglino vani e presuntuosi di se medesimi, impetuosi nelle battaglie, audaci fino alla temeritá, ma nella fortuna avversa altretanto facili ad avvilirsi. Sono così avidi di udir cose nuove, che per soddisfare alla loro curiosità si affollano intorno a mercatanti e viaggiatori, e sono poi così leggieri e mutabili che non di rado dietro semplici romori, prendono deliberazioni anche di grave momento, delle quali poi con eguale prontezza si pentono. A tal che quantunquo forniti di assai belle qualitá, quale è il coraggio, l' intelligenza, la franchezza, il brio, il valore militare ed un intenso amore di patria e di libertà, niente evvi in loro di stabile e passano repentinamente a consigli affatto opposti.

Sono 1900 anni da che Cesare scriveva queste cose, e i francesi di oggi dì hanno mutato niente di quello che erano i loro maggiori. Sempre inquieti, sempre volubili ed incoerenti tra le parole ed i fatti, non contenti mai di niuna cosa, basta una nuova parola a metterli in agitazione, senza che trovino un principio su cui fissarsi stabilmente.

Sono omai sessant'anni da che si travagliano fra sanguinose rivoluzioni politiche, e in questi dodici lustri hanno esperimentate quasi tutte le possibili forme di governo, applaudirono a ciascuna in principio, e di lì a qualche tempo la disapprovarono.

Avanti il 1789 erano retti a monarchia temperata dai privilegi della nobiltá e del clero e da quelli dei parlamenti. Passarono alla monarchia costituzionale fondata sul principio dell'eguaglianza civile; poi non essendone soddisfatti, la mutarono ben presto in monarchia repubblicana; indi mandarono i re sul patibolo, e si dichiararono in repubblica, che in pochi anni mutò più volte la sua costituzione. Fu da prima una democrazia così assoluta, che degenerò in un dispotismo di plebe non molto dissomigliante dalla anarchia; poi si convertì in oligarchia rivoluzionaria; indi in una democrazia rappresentativa; in séguito in una repubblica con dittatura militare; finalmente venuto a noia il nome di repubblica, la si scambiò in un impero costituzionale-dispotico-militare. Tutti questi cangiamenti succedettero nel breve spazio di 10 anni.

Dopo altri quindici anni tornarono a quella medesima stirpe di re che prima avevano con tanto furore perseguitati, e l' impero militare ridiventò una monarchia costituzionale. Ma passati altri tre lustri, ne furono sazi, scacciarono di nuovo quei re, per la sola ragione che si dicevano re per *legittimità* e pèr diritto divino, e ne crearono degli altri a cui diedero il nome di *re-cittadini*. Ma anche il re cittadino venne a noia, dopo diciasette anni se ne disfecero, e tornarono di nuovo alla repubblica la quale in poco più di un anno ha già subito varie rivoluzioni ed ora è così decrepita come se esistesse da mille anni. In seguito a tanti esperimenti non sapendo più qual governo darsi, sono andati in traccia di un certo Bonaparte, famoso per le sue sventatezze e la sua incapacitá, e lo fecero loro presidente, adesso pensano a farlo dittatore, e penseranno poi a farlo imperatore. La ragione di tal scelta è questa, che essendo il presidente-dittatore e futuro imperatore un personaggio affatto nullo, i ministri potranno comandare invece sua, per cui tutti gli ambiziosi che aspirano al comando, potranno soppiantarsi a vicenda nel ministero e comandare un po' per uno; imperocchè i francesi hanno per massima di predicare l' eguaglianza, e per principio l' abborrono sì fattamente, che il caporale lungi dal considerarsi l' eguale del soldato, vorrebbe essere al dissopra del capitano, e questo del colonnello, e il colonnello del generale e così via via. Il fatto è che non vi è di eguale fra di loro se non se l' ambizione.

Il proprio loro carattere trasse i francesi a portare le loro armi su quasi tutte le parti del mondo; ma non si fermarono in nessuna, tranne in Francia ove Dominedio gli ha fatti nascere. Per loro il fango di Parigi è un giardino degli Esperidi, ed è gran ventura se non si meravigliano, che anche al di là della Francia vi è un sole che splende; perlomeno stentano a farsi capaci che si possa essere qualche cosa senza essere francesi: *les francais*, diceva il Persiano di Montesquieu, *n'imaginent pas que notre climat produisse des hommes*, come testè non s'immaginavano che gl'italiani fossero capaci di battersi, e come il giornale dei *Debats*, non sa immaginare ancora che i francesi potessero essere battuti da *pochi faziosi* italiani.

Gl' inglesi ovunque misero il piede vi si radicarono come la gramigna; e se perdettero gli Stati Uniti di America fu per un' imprudenza che non rinoveranno forse la seconda volta. Ma le stesse imprudenze furono sempre ripetute dai nostri amici i francesi: al tempo delle crociate conquistarono la Siria e non conservarono un palmo di terreno; conquistarono Costantinopoli, e non le tennero; più tardi conquistarono Pondichery, Coromandel, il Malabar, e molte belle colonie in America, delle quali non resta loro quasi più niente. Hanno conquistato l'Egitto e non vi hanno lasciato traccia di sè. Da Carlo d' Angiò a questa parte conquistarono più volte l' Italia, e colla stessa facilitá la perdettero; sotto Napoleone conquistarono quasi tutta l' Europa e finirono col perdere una porzione di quello che già possiedevano; ultimente conquistarono l' Algeria, ed uno dei più ricchi paesi dell' Africa dopo dicianove anni è per loro tuttavia un possedimento passivo che dovranno perdere da qui a non molto. Locchè proviene dal non saper essi adattarsi ai costumi degli altri popoli o tollerarli, dalla tracotanza con cui oltraggiano gli orgogli altrui e dalla smania di voler imporre ad altri le proprie costumanze.

In Inghilterra ogni rivoluzione portò un miglioramento nelle istituzioni politiche; ma in Francia tante rivoluzioni condussero sempre al medesimo risultato, al bisogno di mutare un' altra volta.

La ragione di ciò si è che gl'inglesi, di un carattere freddo e positivo, nelle loro commozioni politiche si propongono il conseguimento di una cosa, ed ottenuta questa si fermano; finchè nuovi abusi del potere o nuovi bisogni della societá rendano necessario il conseguimentó di un' altra cosa, per raggiungere la quale più che i mezzi violenti preferiscono le vie legali e i temperamenti più ragionevoli.

In Francia all' incontro gli abusi del potere sono non di rado una conseguenza della intolleranza o indiscretezza dei partiti, o della naturale inquietudine

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Segue il CAPO IX

AGGIUNTE SUCCESSIVE

Un altro autore contemporaneo al Cornero ed a Matteo Franco, voglio dire Felice Malleolo, canonico di Costanza (1) racconta che « Nell'anno 855, dopo « la morte di Leone V papa, essendo vacante la sede « apostolica, il clero romano elesse un certo Giovanni « di Magonza, educato in Inghilterra e distinto per « gran scienza, prudenza ed eloquenza, congiunta a « molta onestá di vita e costumi, perchè le sue buone « opere splendevano siccome la luce in faccia agli uo- « mini e la sua maniera di conversare e di giudi- « care era sommamente lodata da tutti. Espedite tutte « le ceremonie della consecrazione, per 2 anni, 5 « mesi e 3 giorni resse con molta lode la chiesa. « Ma ell'era una femmina e fu ingravidata dal suo « cappellano, e volendo passare dalla basilica di San « Clemente a quella di Laterano, giunta fra il Coli- « seo e S. Clemente partorì, *nel modo ch'essa aveva « prescelto in remissione dei suoi peccati*, ed ivi « morì e fu sepolta. Non si conta nel catalogo dei « sommi pontefici non potendo ricevere gli ordini « siccome è detto al capo *Diaconissae*. Benedetto III « che le successe, in memoria della cosa, fece met- « tere in S. Giovanni in Laterano una scranna per- « tugiata che si vede anch'oggi e fatta in guisa che « il pontefice eletto sia fatto sedere *et per duos de « clero fide dignos ejus testiculi tamquam textes « testimonium de suo sexu virili peribentes, tan- « gerentur, et dum invenirentur illesi, clama- « bant alta voce, testiculos habet, et reclamabant « clerus et populus, Deo gratias*. Dopo di che si « procedeva lietamente alla consecrazione dell' eletto. « Il quale uso continuò lungo tempo. »

L'autore passa in seguito a considerazioni fisicomorali, da che osserva che una volta il clero conduceva una vita tanto casta, pudica e virginale, che, massime nei giovani, appena si poteva distinguere il loro sesso; ma che adesso va tutto al rovescio. Perchè i chierici danno segni prodigiosi della loro virilità, in guisa che il loro sesso è dimostrato più che non bisogna dalla esperienza dei fatti *etiam si testiculi non per clericos, sed aliunde palpitati tractarentur.*

Le parole *nel modo che essa aveva prescelto in remissione de'suoi peccati* alludono ad una leggenda che doveva già essere in corso, e che è spiegata più chiaramente da due altri autori che vissero sulla fine di quel secolo XV (1); ed è che la Giovanna pentita delle sue colpe ne fece un'aspra penitenza, onde le apparve un angelo che le propose la scelta, o di terminare il suo pontificato con gloria ed essere dannata in eterno, o di morire in mezzo alla pubblica ignominia ed ottenere il perdono, e che ella scelse il secondo partito. Pare che questa favola sia stata inventata dai questori che in gran numero giravano per la Germania a trafficare le indulgenze. Al qual uopo s'introducevano nelle bettole, imbaccuccati grottescamente, portando immagini su cui era pinto l'inferno, e traendo catene, facevano un chiasso diabolico onde imitare i dannati e far paura al volgo. Spacciavano menzogneri racconti di miracoli di santi e di apparigioni di anime del purgatorio e dell'inferno; e con queste loro imposture, contro cui erano così frequenti e quasi inutili le lagnanze de'concilii, vendevano vere o supposte indulgenze e intascavano denari.

Trovo infatti che lo Spanemio cita a questo proposito un *Liber indulgentiarum romanarum* compilato probabilmente da qualcuno di que'frati espilaborse, ed è forse uno dei medesimi che si trovano

(1) Felicis MALLEOLI vulgo HEMMERLEIN, *De nobilitate et rusticitate dialogus*, cap. XVII, fol. XCIX recto. — in 4.o senza data di anno nè di luogo. L'editore dice che Malleolo fiorì verso il 1444.

(1) *Cronaca di Colonia*, stampata nel 1499 e Stefano CANDIDO di Passavia *Delle cose memorabili di Roma*, stampato nel 1500 presso LENFANT. T. I. p. 232 e 233.

della nazione; quindi una rivoluzione ne genera una altra, e non si ha mai alcun che di definitivo. L'esperienza ha fatto vedere che quantunque i francesi siano amantissimi della libertà, pure sono incapaci di goderne i benefizi, e che nissuna altra forma di governo è possibile fra di loro tranne un dispotismo fastoso, che spenda molto al di dentro e faccia gran chiasso al di fuori.

Più che liberi i francesi sono ambiziosi, e perciò essi vogliono un governo, che sia prodigo di titoli, di decorazioni e di denari, e che soddisfi del paro alla vanità della nazione ed a quella degli individui. Quindi in Francia una repubblica o il modesto apparato di una monarchia costituzionale può esistere di nome, non mai di fatto; e il *re-cittadino* se non avesse conosciuta l'arte di corrompere, in luogo di diciassette anni non avrebbe regnato diciassette settimane; e se egli cadde, ciò fu, che se egli corruppe molti, non ebbe denari abbastanza per soddisfarli tutti. Se Odilon Barrot fosse stato ministro, non avrebbe presieduto ai banchetti, e adesso che è ministro non vuole che vi presiedano gli altri. Il proverbio francese *argent fait tout*, a niun altri si può applicar meglio che ai francesi medesimi.

Da ciò conchiudiamo che se i francesi possiedono molte preziose qualità per essere una grande nazione, ne possiedono altre che distruggono il merito delle prime, e sopratutto un difetto organico nella loro costituzione morale, per cui si trovano in una perpetua contradizione con se medesimi. Magnanimi e generosi, sono in pari tempo egoisti; prodighi del denaro, ne sono anche avidi; di risoluzioni precipitose e di deboli propositi; fieri nelle battaglie, trascurati e imprudenti nelle vittorie, men che femmine nelle sconfitte; smaniosi di libertà, e incapaci di goderla; intolleranti di freno, e docili servi del dispotismo; sempre in bisogno di moto e perciò popolo terribile nelle mani di un governo forte ed ambizioso; ma quando non può versare al di fuori e portare altrove l'inquieta sua operosità, ei deve agitarsi e tumultuare al di dentro. Onde a noi sembra che l'ordine attuale di cose non può essere durevole in Francia. Con un governo indefinibile, senza influenza in Europa, svergognato nelle sue imprese militari, convertito il suo esercito in un satellizio del papa e dei gesuiti, se la repubblica è alle agonie, nè anche la monarchia si potrà ristaurarla senza uno di quei fatti che soddisfino la vanità di una nazione sopratutto le altre vanissima.

TRATTATIVE DI PACE.

Ci scrivono da Milano, non esser vero che le trattative di pace tra l'Austria e la Sardegna siano state interrotte, che anzi esse prosieguono; che il generale Dabormida era partito per Torino onde ricevere nuove istruzioni, non si sa però sopra quale oggetto, ma credesi che si tratti insieme anco della dedizione di Venezia.

Da Milano abbiamo pure il seguente brano di una lettera da Vienna:

« Qui tutto è mistero sugli affari di Ungheria. Si parla sempre dei russi, ma non si vede mai che facciano qualche cosa. Pare che siavi poco accordo fra i due gabinetti, e che la Russia pretenda cose esorbitanti. Pare altresì che il nostro ministero si sia imbarcato assai male; ma poichè si è gettato in cattive aque, voglia o non voglia che ne abbia deve navigare. Si aspettava qui l'imperatore della Russia, ma finora indarno; anzi dicesi che sia molto raffreddato, che la diserzione di vari uffiziali, non solo polacchi, ma anco russi, che prendono parte per gli ungheresi, e una certa simpatia per le idee rivoluzionarie che si diffonde nel suo esercito, comincino ad inquietarlo, e che perciò alcuni reggimenti della sua guardia gli abbia rimandati a Pietroborgo.

« Vi scrivo queste cose senza guarentirle; ma è certo che questa guerra di Ungheria tiene in serie cure il nostro ministero, che ha perciò sommo bisogno di finirla cogli affari d'Italia.

« Un altro fastidio è lo stato delle pubbliche finanze e della Banca, e l'enormità dell'agio a cui è salito l'oro e l'argento e che rovina il commercio. I rimedi proposti dalla commissione paiono gli uni poco efficaci, gli altri ambigui ed a solo profitto della banca. Un prestito volontario di 60 milioni, dove trovarlo? Come pretendere che il governo non disponga più della banca, se non può fare di meno? Applicare alla banca i milioni che dovrà pagare la Sardegna; ma questi milioni la Sardegna non li ha pagati ancora, e quando gli pagherà ne ha bisogno il governo. Vendere le azioni di riserva, emettere nuove banco-note si chiama far debiti per pagar debiti, e sono palliativi che sospendono il dolore, ma non distruggono il male. L'unico vero rimedio si è che colle pace ritorni la tranquillità e il credito, e che si ravvivi il commercio. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 23 *giugno*. Ecco le ragioni che si adducono del dissenso insorto nel ministero fra Odilon Barrot ed il sig. Dufaure, per cui il gabinetto sarebbe diviso in due campi.

Si potè rimarcare che il sig. Barrot sostenne sempre egli solo il peso della discussione sulla quistione relativa alla sospensione dei giornali. Il sig. Dufaure si tenne in disparte. Una volta sola ei prese la parola per dire che la discussione doveva essere libera e che il governo non avrebbe mai cercato di soffocare la polemica per quanto fosse acre, purchè non si violasse il rispetto dovuto alla maggiorità. Questo linguaggio contrasta mirabilmente coll'opinione espressa da Odilon Barrot.

Si assicura che Barrot, Falloux e Rulhières e tutti gli uomini più ardenti dell'Eliseo nazionale, volevano che venissero immediatamente sospesi certi giornali, e che gli altri ministri si opposero formalmente.

L'arresto fatto ieri l'altro dei signori Toussinel e Vidal, redattori del giornale *Le Travail Affranchi* spiacque a quanti conoscono il carattere leale ed onesto di que' due letterati. Ora si sta firmando una protesta per chiedere la loro liberazione.

La pubblicazione del manifesto del *Circolo costituzionale* ha portato un colpo mortale alla riunione del consiglio di stato. Questa si divise in tre partiti, i quali sebbene animati dallo stesso spirito, sono ciò non dimeno discordi sulla politica da seguirsi nelle circostanze attuali.

Il primo partito conta i Molé, i Thiers, tutti i loro aderenti disposti a sostenerli in qualunque modo e tutti coloro che dopo aver cercato a far prevalere la soppressione definitiva dei clubi, vogliono far abrogare in favore di Changarnier l'art. 67 della legge sulla guardia nazionale.

Tranne alcuni individui stretti personalmente a Molé, i legittimisti, in numero di 150 a 160 formano il secondo partito. Essi pretendono esercitare sulle decisioni del governo un'influenza quasi preponderante. Questo almeno è annunziato dall'*Union*.

Il terzo è composto degli *antichi conservatori* che vogliono stare in disparte. Esso appoggerà Dufaure, che ha contro di sè l'estrema destra dell'assemblea la quale vorrebbe vederlo escluso dal ministero e sorrogato dal sig. Faucher.

I partiti si dichiareranno all'ora delle elezioni. Essi cominciano a brigare. I giornali reazionari raccomandano agli elettori di considerar bene che la demagogia ed il socialismo rovinarono la Francia e che bisogna eleggere persone partigiane dell'*ordine*.

Dal canto suo il *National* osserva che le prossime elezioni debbono farsi sotto l'impero di questo sentimento: *Rispetto della costituzione.*

AUSTRIA.

VIENNA, 22 *giugno*. Il *Foglio Costituzionale*, parlando dello stato degli animi in Vienna, osserva esservi tuttora in questa città, per lo innanzi tanto fedele e leale, un partito che non si vergogna di salutare i nemici della monarchia, i fanatici del magiarismo quali martiri e campioni di tutte le libertà politiche. Siccome questo stato di cose non può ora, come avanti ottobre, attribuirsi all'influenza della stampa sfrenata, siccome da 7 mesi a questa parte è vincolata dallo stato eccezionale, così esso (foglio) crede trovare il motivo di questi cattivi sentimenti d'una parte della popolazione, in parte nel bisogno e nella carestia crescente, ma principalmente nel trattamento di certi subalterni impiegati che (in opposizione all'autorità militare di questa città, la quale è veramente penetrata del vero spirito costituzionale) trattano il popolo coi modi di avanti marzo. Fa d'uopo levare al popolo l'idea che tutto tornerà sul piede vecchio.

La *Presse* lagnasi vivamente sul divieto d'importazione in Ungheria, mantenuto con tale rigore che può parificarsi ad un assoluto interdetto d'ogni commercio con quel paese. Ciò, essa dice, oltre a facilitare il contrabbando produce un danno ben maggiore, poichè tutto il commercio concentrasi in Belgrado a favore degli inglesi che somministrano ai magiari quanto fa lor d'uopo « Se il negoziante inglese » esso dice » viene a maggiormente estendere il suo commercio coll'Ungheria, allora anche lord Palmerston presterà facilmente orecchio per sostenerla, ed a tale uopo sarà ben facile che finisca per interessarsi e proteggere l'insurrezione ungarica.

Il 19 giugno venne condannato dal tribunale di Olmütz il maresciallo conte Zichy, già governatore di Venezia, a 10 anni di fortezza.

— Nell'isola Schütt ebbero luogo degli scontri insignificanti e per confessione stessa del *Lloyd* col vantaggio dei magiari.

Viaggiatori giunti da Tyrnau nel giorno 21 parlavano di un gran cannoneggiamento in quelle parti, onde credevasi vi fosse combattimento in vicinanza di Szered. E lo conferma l'essersi avviate in tutta fretta a Tyrnau le truppe di riserva non che alcuni corpi russi.

— Sulle prominenze e sugli scogli delle montagne di Tatra nei Carpazi si fortificano gli ungheresi in modo tanto spaventevole da erigersi perfino delle barricate. I confini verso la Moravia sono ormai chiusi ed il passaggio non è accessibile se non su tre punti, ossia per Göding, Hronsikau e Jabfunka, ove accordasi il transito unicamente a persone conosciute e giustificantesi con molti documenti di persone come fidate ed amiche.

---

registrati in vari cataloghi espurgatorii (1).

Ho detto che la favola relativa allo strano riconoscimento di sesso nel nuovo pontefice passò anco nella Grecia; ed infatti ell'era molto opportuna a solleticare l'umore satirico degli uomini, massime in un secolo in cui i dignitari della chiesa non conducevano sempre la vita più edificante. Adunque Leonico Calcondila di Atene, che finì di scrivere la sua storia nel 1462, e che era ancor vivo nel 1470, là ove parla delle ceremonie usate nella elezione dei papi, racconta quella fandonia colla stessa buona fede che era creduta dagli altri; e siccome ciascuno giudica degli avvenimenti a norma de'suoi pregiudizi, così egli attribuisce il *qui pro quo* de' romani che si elessero una donna per papa, all'uso loro di radersi la barba (2).

Fin qui gli autori emisero due opinioni sulla sorte della papessa: gli uni credettero ch'ella morisse all'atto del parto in un col bambino, altri ch'ella fosse discacciata. Per converso Giovanni Stella prete veneziano che scriveva nel 1503, ci fa sapere che ed ella ed il bambino furono ammazzati a furor di popolo; nel resto segue incirca la narrazione di Martino Polono e vi aggiunge lo coda della sedia pertugiata con quel che segue (1).

(1) Una enumerazione un po' lunga di sì fatti libri d'indulgenze si può vedere nella *Raccolta di alcune particolari operette spirituali proibite, orazioni e devozioni vane e superstiziose, indulgenze nulle o apocrife ed illecite fatta* dal fu reverendissimo padre maestro F. Antonio Leoni inquisitore generale di Bologna, p. 32. — 12.o Pavia 1717.

(2) Leonici Chalcondylae, *De rebus Turcicis* VI, p. 160, ediz. Ducange. Questo passo non si legge nella versione francese di Biagio Vigenaire, in fol. 2 vol. Paris 1662.

Giovanni Baleo (2) da me rammentato altrove parla a lungo della papessa, ripetendo le circostanze, ch'ella, signora Livia, sa già, ed aggiungendovene altre per riempitivo. Dice adunque che quella donna chiamavasi in origine Gilberta, nata a Magonza, ma soprannominata l'Inglese da un monaco inglese del monastero di Fulda, divenuto suo amante, il quale la rapì e la menò ad Atene. Là ella, sotto abito virile, divenne molto profonda negli studii; e morto l'amante, si trasportò a Roma, ove divenne celebre per la sua scienza, si guadagnò molti amici, a tal che il voto generale la portò al pontificato dopo la morte di Leone IV; e come papa conferì gli ordini a vescovi, preti, diaconi, abati, consacrò altari e chiese, amministrò i sacramenti, diede la tonsura monastica all'imperatore Lotario, incoronò Lodovico II, ricevette la donazione di Etelvolfo re d'Inghilterra, e ad Etelbaldo di lui figlio concedette la dispensa di potersi sposare a Giuditta sua matrigna.

Questi sono fatti, signora Livia, e fatti di cui li antecedenti scrittori avevano saputo niente: ma come li ha saputi monsignor Baleo? Dalla sua immaginazione, senza dubbio, o dalla sola circostanza, che quei fatti accaddero incirca a quel tempo in cui si vuole far vivere la papessa. Ciò nulla ostante il suo racconto fu copiato per disteso dai Centuriatori di Maddeborgo (1). Ma come se ognuno fosse tenuto a gettare il suo obolo in questo gazofilacio vuoto in origine indi arricchito dalle successive contribuzioni di tanti scrittori, così anco i maddeburgensi, come quota del loro tributo, vi aggiunsero la notizia che la Gilberta era figlia d'un prete inglese recatosi a Magonza con sua moglie già incinta, la quale si sgravò in questa città; e che la fanciulla col crescere degli anni avendo sviluppato un preclaro ingegno, il padre di lei la fece educare diligentemente da un uomo dotto. Seguono poscia a raccontare gl'intrighi amorosi col monaco di Fulda, la fuga, la gita ad Atene, ecc., ecc. I Centuriatori vogliono di più che la Gilberta scrivesse un libro di necromanzia, dubitano che il cardinale che la ingravidò potesse essere il solo di lei amante, perchè dicono essi, una p . . . . . così sfacciata come avrebbe potuto contentarsi di un solo? Dopo di avere accennata la cerimonia della ricognizione sessuale, aggiungono essere fama che al loro tempo fosse abolita. Ed osservano finalmente che a memoria del fatto fu eretta sul luogo una statua di marmo, e citano Sant'Antonino arcivescovo di Firenze. Ma non lo citano in buona fede; perchè quest'autore, dopo di avere narrata la storia della Giovanna trascrivendo le stesse parole di Martino Polono, aggiunge: « Se è vero quanto se ne racconta comunemente, » indi prosiegue « dicesi altresì che a memoria del « fatto, nella strada ove questo successe, sia stata

(1) Johannis Stellae, *Vitae Pontificum*, N.o 108. — in 4.o Venetiis 1508.

(2) Vedi sopracapo 2.o.

(1) Citati sopra al capo 2.o.

Il *Wanderer* parla della rapidità colla quale i magiari sanno trasmettersi le notizie. Dal luogo della battaglia sino a quello a cui deve giungere la nuova sono disposti ad intervalli degli szikos che con certi suoni di corno convenuti segnano l'avanzarsi del nemico, il suo ritirarsi, non che la vittoria o la sconfitta dei loro corpi. Questo servizio è ordinato con tanta esattezza e celerità che reca a distanze grandissime non solo la relazione sommaria del fatto, ma segna il numero dei combattimenti e le perdite.

La famiglia di Kossuth e il tesoro dell'Ungheria trovansi tuttora a Debreczin. Kossuth visitò a Pesth il sepolcro di Henzi e distribuì delle decorazioni agli honved che più eransi distinti nell'assalto dato alla fortezza. Tutto il corpo fu poi regalato di otto giorni di paga.

La *Sudlavische Zeitung* dice che il bano ha ordinato una leva militare in tutte le provincie della Croazia e della Schiavonia. Il contingente che esse devono fornire ascende a 3[m]. uomini, e quantunque non sia gran cosa rispetto alla popolazione pure fece senso grandissimo l'essersi emanato questo decreto senza interrogarne previamente gli stati.

— A spiegare l'incertezza che regna nelle operazioni di guerra nell'armata imperiale, e il riguardo con cui gli ungheresi sfuggono una giornata campale, vogliam riprodurre una lettera scritta al *Corrispondente austriaco.* Ecco cosa ella dice:

« Le battaglie coi magiari comincieranno in questi giorni: sui confini dell'Ungheria sono raccolte forze imponenti, che si spiegano da Dukla fino ad Oedenburgo. Sotto Donau comanda il bano un poderoso corpo d'armata e le forze russe si spingono numerose in Transilvania.

« Il paese ha una conformazione geografica tutta propria: verso il nord, i Carpazi formano il naturale confine dell'Ungheria: la Transilvania può quasi dirsi una fortezza naturale, ma ora il paese è aperto. L'Ungheria è facilmente espugnabile, ma può essere anche facilmente perduta. In tre settimane l'armata imperiale erasi spinta dal Leitha fino alla Theiss, e allorchè i magiari ripresero la offensiva in tre settimane da Debreczin s'avanzarono fino alla Raab e alla Waag. Sopra una grande pianura di mille miglia, che corre fino alla Theiss; vi sono pochissimi punti ove un'armata possa appoggiarsi.

« Anche i Carpazi non sono conformati in modo da rendere impossibile lo sbocco nelle pianure all'armata che voglia spingervisi: perciò sarebbe necessario una grande fortezza nei comitati di Turocz e Saros. Le popolazioni dei Carpazi non sono gran che favorevoli al movimento magiaro, onde può aspettarsi con tutta ragione che le truppe riunite degl'imperatori possano in poco tempo giungere alla Theiss.

« Quivi ed in Transilvania la lotta sarà più ostinata. I magiari contano sulle fortezze di Comorn e di Petervaradino che sono in loro potere, sulla difficoltà dell'approvigionamento de' grossi eserciti che muovono loro incontro; difficoltà che essi seppero rendere maggiore col non aver coltivati quei luoghi che non intendono difendere; essi contano finalmente sovra uno spionaggio organizzato a perfezione. Tutto l'esito della campagna dipende forse dalla sorte del conflitto che sosterranno i magiari colle truppe alleate.

« I magiari si lasciarono sfuggire l'occasione di assalire gl'imperiali: quest'occasione loro si era offerta quando, presa Buda e Pesth, gli austriaci ritiravansi sulla Raab per concentrarsi. Perduto il destro una volta, la seconda difficilmente si presenta. Ora che anche anche l'armata ausiliare russa è entrata in linea di battaglia, una giornata campale riuscirebbe funesta ai magiari. È quindi probabile che essi si ritireranno sulla Theiss, dove la loro numerosa cavalleria ha un grande vantaggio. E così potrebbe adempiersi un'antica profezia che corre in Ungheria da cinquant'anni in qua, la quale dice: L'ordine e la tranquillità non torneranno in Europa fino a che i russi non avranno dato una grande battaglia sotto Debreczin. Noi siamo alla vigilia di questo grande avvenimento, che poco tempo fa si sarebbe creduto affatto impossibile. »

DALMAZIA, 16 *giugno*. Il Montenero non è gran fatto tranquillo, sia segreto maneggio dell'Austria, od odio per la denominazione ottomana regna fra questi abitanti un insolito moto, il quale pare abbia avuto origine da questo fatto.

Rafaele Drauclovich, capo di una tribù di Cuci venne assassinato nella notte del 29 maggio da una persona che aveva ospitato. Siccome l'offeso colla sua influenza era quello che contribuiva decisamente a tener soggetto quella contrada al dominio turco, così il partito che mostravasi favorevole al Montenero si scosse aprofittando di quella circostanza e la vinse a confronto dell'altro per modo che il dì 4 corr. si ridussero a Cettigne meglio di cento capi e vecchiardi di Cuci portando seco cinque teschi di capi ottomani che sagrificarono per deporli ai piedi del vladica in prova della sottomissione che intendevano di fare, e come anche il fecero in quel giorno, con tutte le altre formalità conservate dai loro usi. Il vladica ti accolse con piacere sotto il suo potere, e li regalò generosamente con polbere e piombo. Vuolsi che li Cuci abbiano delle intenzioni ostili contro Podgovizza, che intenderebbero di voler guadagnare per il Montenero togliendola al turco.

Il 5 corrente ebbe luogo un fatto d'armi tra il presidio turco di Vraguina ed il villaggio montenerino di Dodossi. Il fatto per se stesso non è di alcuna concludenza, ma le complicazioni che ne possono derivare sono da temersi per il mantenimento della tranquillità tra quelle popolazioni, che almeno per qualche tempo ne l'avean fatta sperare per la convenuta tregua.

D'altra parte la Porta mandò alcuni suoi commissari in quelle provincie per raccogliere circa due mila uomini di truppe irregolari onde difendere da qualunque attacco montenegrino le disposizioni che si prendono per dar opera alla costruzione dei forti che sono sulla strada tra Spue e Podgovicza.

TURCHIA

COSTANTNOPOLI, 15 *giugno*. I russi domandano il passaggio delle loro truppe dalla Servia. A questo effetto un *utimatum* è stato presentato dal signor Titow alla Porta con tre giorni di tempo per accettarlo, ed un corriere russo, il latore di detto *ultimatum*, aspetta la risposta della Porta per partire. Pare che essa non sia stata finora data, e si dice che l'Inghilterra e la Francia, non che gli stessi serbi, vi si oppongono. I russi però ottengono sempre ciò che vogliono, malgrado tutte le opposizioni delle altre potenze. Si assicura che ammonti a 35,000 il numero delle truppe che essi vogliono far passare da quel principato, oltre le truppe sotto gli ordini del generale Puchner che sarebbero rinforzate di 18,000 uomini di Jellachich.

« Da due giorni corre la notizia che una gran battaglia ha avuto luogo tra i russi e gli ungharesi, nella quale, secondo gli uni i primi sarebbero stati vinti, e 30,000 uomini rimasti sul campo di battaglia, e secondo gli altri (il partito austriaco) i russi sarebbero rimasti vincitori. Si aspetta con grande impazienza l'arrivo del corriere di Vienna, che potrà portare notizie di Belgrado, le quali ci metteranno forse in cognizione dei fatti, poichè col vapore di Galatz non abbiamo saputo nulla in politica. I russi impediscono a tutti di parlarne, sotto pena di essere mandati immediatamente in Siberia quei che osassero occuparsi di politica, e lord Palmerston ha pure inibito ai sudditi britannici residenti nei principati di trattenersi di affari politici.

« Comunque siasi, pare che l'esercito russo non sia punto disposto a battersi, e che la disfatta dei russi a Yablunka è confermata. Gli ufficiali disertano, e le truppe che si trovavano nei principati quando avevano ricevuto l'ordine, come vi tenni informato nell'ultima mia, di partire ed entrare nel bannato, i soldati piangevano, e non è a dire la gioia che provarono allorquando riceverono il contr'ordine.

« Si parla di una cospirazione nell'esercito russo, la quale sarebbe stata scoperta. Il fatto si è, che quest'anno la famiglia imperiale, che altre volte non si fermava a Mosca, vi si è trattenuta per circa un mese. Pare che la famiglia imperiale non sia molto tranquilla.

« Si dice che i russi vogliano occupare, non solo i tre principati, ma anche la Bulgaria e la Bosnia.

Dal canto suo il comitato democratico socialista si è convocato e invita tutti i democratici ad unirsi ad accettare la lista dei candidati che esso stabilirà.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Costituzionale* del 21 reca:

Ieri giunse in questa rada il piroscafo da guerra spagnuolo l'*Isabella II*, proveniente da Terracina.

In pari tempo vi arrivarono il vapore da guerra il *s. Venfredo* e la fregata *Partenope*, entrambi di nostra real bandiera, procedenti il primo da Gaeta, per dove partì indi a poco nuovamente, e l'altra da Palermo.

Nel dì stesso partivano da queste acque i due vapori sardi il *Malfatano* ed il *Virgilio*, quello per Gaeta e questo per ponente.

STATI ROMANI

Oggi non abbiamo lettere del nostro corrispondente del campo. Una scritta da un'ufficiale francese il 23 a sera da Fiumicino dice presso a poco così: « Invero scrivo colla vergogna sul viso. Abbiamo a generalissimo tal uomo che ne perderà affatto nella fama universale. Agisce continuamente con tale leggierezza, con tale *fanfaronade* che disgusta amaramente. Ha poi una presunzione da non dirsi. Ha osato ieri spedire al nostro governo un rapporto, in che dice: *ormai siamo padroni di Roma*, quando non s'è fatto che prendere una posizione su una breccia. » In nome di Dio! anche dalla bocca di francesi della *grand'armata* esce una buona volta qualche dura confessione che raccomandiamo ai nostri cari amici dei *Debats* e compagni. Frattanto quali sieno gli allori che raccolgono quei *prodi* soldati del Papa, lo si veda dalla seguente nota del *Corriere Mercantile*:

Le lettere di Civitavecchia, da noi citate ieri, ricevono quest'oggi, dietro l'arrivo del vapore postale francese conferma dalle deposizioni di passeggieri, e da altre lettere.

L'ordine del giorno di Oudinot del 22 corr. riuscirebbe secondo queste la millanteria più disonorevole, più stolta, più ridicola, che sia giammai stata dettata da alcun generale.

Il 22 egli parlava ai suoi soldati di entrare *en maitres*.

Il 23 battuti fuggivano questi suoi soldati alle prime posizioni come devono fuggire uomini liberi divenuti sciaguratamente satelliti e schiavi d'una causa d'oppressione, contro l'interesse del loro paese medesimo.

L'inferiorità, e lo scorno delle armi francesi, in una lotta cotanto disuguale con *pochi faziosi*, sarebbero dunque pari alla vergogna della contradditoria e mostruosa bandiera per cui combattono.

Ecco in quale modo narrano la sconfitta dei francesi; riferiamo quasi il testo delle lettere.

Perdettero i bastioni conquistati, le breccie, la porta: assaliti a un tempo di fronte e di fianco dalle forze dei romani che pugnarono ostinatamente e con un'insieme degno di veterani esercitati.

Nella ritirata precipitosa, una sortita sotto il comando di Garibaldi li percosse alle spalle improvvisamente. L'attaco di fronte fu guidato da Roselli.

Altri ragguagli dicono che il 23 i francesi furono i primi a tentare l'ingresso in città: trovarono barricate formidabili, e molte artiglierie bene appostate e benissimo servite: retrocedendo, furono inseguiti dai romani e perdettero anche le già acquistate mura.

Le perdite francesi si affermano gravissime; varia, al solito, la cifra, ma si conviene che paralizzano affatto ogni ulteriore movimento: si parla di due reggimenti quasi distrutti.

Il risultato positivo sarebbe questo — *si rinunzia all'offensiva, si sospendono le ostilità.*

Il soldato francese è più facile di ogni altro a scoraggiarsi; quindi nulla di più credibile che vada tumultuando; che spesseggino le diserzioni, delle quali già prima si avevano esempi.

Si aggiunge che il gen. Le-Vaillant, ed altri ufficiali superiori, sono in discordia con Oudinot, rimproverandogli l'ordine dell'assalto, dato contro loro parere; propongono si trasformi l'assedio in blocco . . . Ma per bloccare un così vasto circuito — quanta truppa si vuole? E bivaccare con questo calore, in quei luoghi insalubri?

Non mancano lettere che dicono Oudinot sottrattosi dal campo, e partito su d'un vapore per Francia.

Seguendo il nostro devere di storico non dobbiamo omettere di riscontro a questi varii ragguagli, che speriamo ben fondati in tutta la loro sostanza, un'altra versione; essa risulta specialmente da un bullettino in data Civitavecchia 25 corr. firmato *Vaudrimey*, il quale asserisce che i francesi *non hanno fatto ulteriori progressi*, ma seguono a tenere le breccie, ed a lavorarvi sopra per piantarvi batterie contro la città: che tali lavori continuavano nella giornata del 24.

Notiamo che il comandante del vapore postale conservò un quasi assoluto silenzio.

— Il *Censore* conferma affatto le prime notizie del *Corriere*, e aggiunge i seguenti particolari sui dissensi insorti tra il generale Le Vaillant e Oudinot:

« Questi, scrive il nostro confratello, ebbe il coraggio di gettare addosso a Le-Vaillant, generale d'artiglieria, la poca riuscita dell'assalto dei francesi e il loro sterminio. Ma il generale artigliere rispose all'Oudinot che egli era un ignorante e presuntuoso, perocchè aveva voluto a forza dare l'assalto immaturo e impossibile prima che le linee d'assedio fossero finite ed avanzati gli approcci, assicurati bene i soldati, e prese quelle disposizioni che egli artigliere e gli ufficiali del genio avevano suggerito. Pare che l'ufficialità francese siasi adontata della superbia del generalissimo.

Intanto i migliori monumenti artistici sono bersagliati dalle palle francesi; gli *affreschi* del Domenichino a Valle, a Catinari, a Trastevere, i dipinti del Pinturicchio a S. Cosimato, l'*Aurora* di Guido a casa Rospigliosi sono stati colpiti. Fidia e Prasitele a Monte-Cavallo hanno veduta una palla ai loro piedi. L'archivio di Cosimato ebbe anch'egli il suo guasto in un capitello meraviglioso. Il palazzo della cancelleria, d'architettura magnifica, e il magnificentissimo dado Farnese, la chiesa del Gesù ebbero i loro guasti grandi; ma i musei erano salvi. Ora anche i musei devono tremare. Già il palazzo senatorio fra i due sacrarii d'antichità sul Campidoglio ebbe i suoi colpi. Il cornicione e le modanature della base del tempio della Fortuna Virile furono franti. Ci aspettiamo di vedere a terra i tesori del Campidoglio e del Vaticano, compiuta la distruzione del Foro, costringere l'Italia

---

« posta una statua di marmo. Però altri storici non « ne parlano. (1) » Sant'Antonino, generale dei Domenicani, fu fatto arcivescovo nel 1446, e morì nel 1459. in età di 70 anni. Era stato vari anni a Roma e nondimeno parla di questa statua con un si *dice*.

Claudio Fauchet morto nel 1601 è l'ultimo nella lista de' 150 autori citati da Vignolles; ma il suo racconto non differisce gran fatto da quello dei Centuriatori, se non che è vestito di uno stile più urbano e decente. Fa una piccola alterazione al nome di quella donna memorabile, di Gilberta voltandolo in Gerberta; omette i di lei amori col monaco di Fulda; e dal resto la fa egli pure figlia di un prete inglese, la fa nascere a Magonza, ed educare dal padre nelle umane lettere. Indi la fa entrare nel monastero di Fulda sotto abito virile, donde poi ella parte per recarsi ad Atene, di là portasi a Roma, ove diventa papa e regna 2 anni, 1 mese e 4 giorni con tutto quel che segue. Ma sembra credere che la ceremonia della verificazione del sesso fosse in vigore tuttavia ai suoi tempi; e finisce osservando che l'elezione di questo papa femmina è molto controversa, che vi sono di quelli che la negano e ne hanno fatto dei libri; ma egli inclina a crederla vera e si appoggia principalmente a Giovanni Lucido (che scrisse nel 1510, a Mariano Scoto ed a Sigeberto, il racconto de' quali, per dir vero, è molto diverso dal suo (1).

(1) Dom. Antonini, *Historiarum.* Pars. II. Tit. XVI, cap. I, § 7, fol. 168 verso, Lugduni 1527.

(2) Fauchet, *Antiquitez Françaises.* Liv. IX, à l'an. 854, nelle Opere, p. 345. 4.o Paris 1610.

Così dopo tanto tempo da che si cominciò a parlare della papessa siamo finalmente venuti in cognizione, ch'ell'era figliuola di una donna inglese stata rapita da un prete e condotta a Magonza, e ch'ella aveva fatto i primi suoi studii, sotto abito virile, nel monastero di Fulda, donde passò ad Atene. Indi per conciliare questa nuova versione colle antecedenti e più antiche, s'immaginò che l'amante della Giovanna o Gilberta o Gerberta fosse un monaco di Fulda. È un peccato, signora Livia, che le dispute insorte fra gl'impugnatori ed i propugnatori della papessa abbiano arrestato il fervore dello spirito inventivo, che altrimenti procedendo innanzi ancora per alcuni secoli avremo sicuramente saputo il nome, il cognome di suo padre e di sua madre, quello del suo amante, avremmo avuto l'albero genealogico de' suoi avi e proavi, lo stemma gentilizio della famiglia; avremmo saputo l'anno, il mese, il giorno preciso della sua nascita, un diario della sua vita; e se ella era grande o piccola, grassa o magra, bruna o bionda, con tante altre curiose ed interessanti particolarità; e se mai fosse ella capitata per le mani di qualche moderno autore di racconti o romanzi storici, s'immagini, signora Livia, di quante belle ed eroiche avventure avrebbe potuto essere arricchita la storia o romanzo della papessa. Le servano, a ragion d'esempio, le tante fantasie inventate sulla monaca di Monza, intorno alla quale il Ripamonti ci ha detto così poche cose, ed esse pure non al tutto certe.

(Continua)

a partorire un altro Fontana per innalzare gli obelischi, e avremo forse a rassettare l'Antonina e la Traiana, e poi Santa Maria Maggiore, S. Paolo e le migliori basiliche rispettate dai barbari. Spera il francese che l'amore a questi tesori abbatta la virilità del popolo. Ma sa il popolo che tutto fu opera dell'ingegno italiano, e che l'Italia in tutti i secoli ha provveduto al proprio bisogno partorendo ogni sorta d'ingegni maravigliosi. La Francia deve rammentare che, donata da Napoleone della Venere e dell'Apolline (opere greche) Canova disse all'imperatore che in quel suolo e sotto quel cielo non potevano generare. Distrugga la Francia in casa nostra ciò che mai non potè e non potrà procurare alla sua. Noi non ce ne doliamo, rifaremo ogni cosa anche più bella, e l'Italia starà in perpetuo disperata invidia alle altre nazioni ».

— Anche i giornali della ristorazione, i degni confratelli del *Risorgimento* e del *Saggiatore*, incominciano a confessare che il 21 i francesi sono stati fieramente battuti. Ecco quanto leggiamo nella *Riforma* di Lucca:

La notizia dell'occupazione per parte dei francesi delle mura di Roma è smentita.

I francesi hanno cominciato l'assalto generale alle ore 10 di sera del giorno 22. Con molto sangue e molto furore, tutti gli assalti sono stati respinti dai romani. Trascriviamo un viglietto d Roma.

ROMA, 22 *ore* 2 1|2 *pom.* I francesi hanno replicatamente dato l'assalto. Sempre respinti furiosamente con gran perdita. Roma è tranquilla;

— Ecco come il *Monitore Romano* parla del fatto del 21:

Ieri dalle due del mattino, fino a notte avanzata, le artiglierie nemiche non cessarono mai di lanciare sulle nostre mura, sui casini circostanti, su tutti quasi i quartieri di Roma, e palle, e razzi e bombe e granate, quante n'avevano. Era un tonare incessante, una grandine grossa e fitta, da disgradarne i bombardatori di Vienna e di Napoli. Oudinot volle mostrarsi degno della loro alleanza.

Abbiamo avuto parecchi feriti, massime tra'forzati che prendevano parte a' lavori di terra. Sarà un battesimo d'espiazione.

Trastevere fu principalmente soggetto al grandinar di'proiettili spaventosi; spaventosi, diciamo, per altri, non per noi, pei nostri militi, pei nostri popolani, per le nostre donne, vere romane. Oggimai le palle e le bombe si veggono scendere con indifferenza, si accolgono col solito grido: *accidenti a chi ce le manda!*

Roma è sempre più degna de' suoi alti destini. La provvidenza è con noi. Stamane fu dato fuoco ad una mina laboriosamente scavata presso a un bastione. I francesi speravano forse entrare a Roma per quella via — ma la mina non prese. Il terreno di Roma è reliquia di prodi, e resiste anch'esso alla polvere che lo scuote.

I nostri edifici cadranno forse, ma schiacceranno cadendo i barbari che osarono bombardarli!

— Il 22 venivano pubblicati i seguenti proclami:

Romani!

Coll'aiuto delle tenebre, come un traditore, il nemico ha posato piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! chiudano la breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio.

Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un ultimo sforzo da parte nostra, o romani; e la patria è salva per sempre. Roma colla sua costanza avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento europeo. In nome dei vostri padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: — un pensiero di fiducia nei fratelli: — e la mano al fucile. Ogni uomo oggi diventi un eroe. La giornata decide i fatti di Roma e della repubblica.

22 giugno. 1849.

I triumviri
ARMELLINI — SAFFI — MAZZINI.

Romani!

La campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma dovea far intendere ai fratelli combattenti che i cittadini stanno pronti a soccorrerli; e al nemico, che l'intera città si rovescierà, occorrendo, sulle sue linee. Ora basta. Il bollettino del comando in capo vi dirà tra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate l'armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. La campana non suonerà più che per dirvi: *accorrete*. E accorrete. Noi lo giuriamo per le giornate del 30 e del 3. — *Viva la repubblica*.

22 giugno 1849 undici ore.

I Triumviri
ARMELLINI — SAFFI — MAZZINI.

— Era pure pubblicato il seguente rapporto del capo di stato maggiore:

QUARTIER GENERALE DI PALAZZO CORSINI
il 21 *giugno* 1849.

Durante la notte noi abbiamo continuato i nostri lavori con somma alacrità, malgrado la pioggia continua di bombe che il nemico faceva cadere su di noi.

Io ho assistito ai lavoratori, e posso accertare che molti corsero grave rischio d'essere feriti, ed alcuni lo furono, per non aver voluto neppure abbassare il capo al cader delle bombe.

Verso le due antimeridiane d'oggi il nemico tentò di sorprendere, con forze almeno dieci volte maggiori, il nostro piccolo posto di 30 uomini che occupa uno dei casini nella vicinanza di villa Corsini.

Il posto era fornito di un distaccamento del reggimento Unione.

I francesi s'avvicinano appiattandosi nelle vigne onde escire improvvisi ad assaltare la casa e sgozzarne il presidio.

Ma i nostri soldati vigilavano. Lasciarono entrare il nemico fin sotto la porta, fino entro le scale, poscia quando gli uffiziali francesi si misero a gridare: *A la bajonnette, à la bajonnette*, i nostri slanciandosi dalle camere (quasi senza un tiro di fucile) si gettarono sopra il nemico.

Accanito e lungo fu il combattimento e sempre a corpo a corpo, ed i francesi, quantunque di gran fatta superiori in numero, dovettero retrocedere fuggenti, lasciando sul luogo un capitano morto, vari feriti e 4 prigionieri.

Questo fatto, piccolo in sè stesso, è di somma importanza se si riflette all'effetto morale che deve aver prodotto nei nostri e nei francesi, i quali certamente avranno scelto per quella notturna intrapresa i migliori loro soldati, e ciò non pertanto ebbero a provare nuovamente non essere affare di poco momento attaccare e sconfiggere *il vile pugno di faziosi repubblicani di Roma*.

D'ordine
Il capo dello stato maggiore
LUCIANO MANARA. *colonnello*.

— Leggiamo nel *Contemporaneo* del 22:

« Nella notte scorsa p. e. vi fu una pioggia continuata di bombe, di razzi e di granate. Era uno spettacolo terribile, e che destava negli animi dei pochi cittadini che erano desti un indicibile affetto di furore. Dicemmo pochi cittadini perchè la popolazione intera dormiva tranquillamente, affidata alla vigilanza ed al valore delle truppe e delle guardie nazionali.

« Oudinot certamente aspettava tutt'altro effetto dal suo bombardamento. Egli voleva atterrire il popolo, e il nostro popolo ha riso delle sue bombe: egli voleva distruggere e incendiare, ma sembra che il suo intelletto non sia stato così veggente da calcolare che una città vasta come Roma, con edifizi solidissimi, con grandi piazze, con immensi palazzi vuoti, con tante chiese, con tanto terreno nell'interno destinato alla coltura o a giardini di delizie, con un fiume largo che passa nel suo mezzo, non è città che possa soffrire dalle bombe e dai razzi.

« Ma questo che è ventura per noi, nulla toglie alla ferocia africana del generale francese. Ne abbiamo per testimoni alcune vittime innocenti uccise dalle bombe, poche donne e qualche fanciullo. Uno di questi fu portato morto in giro per il rione Trastevere; le maledizioni al governo di Francia e alla pietà dei papi si ripetevano in coro da quei popolani e alle maledizioni si univa il giuramento di vendetta.

« Ne abbiamo per testimoni i guasti che dalle bombe furono fatti ai nostri monumenti, gemme preziose e venerate da tutti i popoli civili che le comprerebbero a peso d'oro se si volessero cedere ad essi. La civiltà francese li distrugge, e noi su quei monumenti metteremo una lapide per indicare la mano profana che li colpiva.

« Nelle grandi sale del Campidoglio sono già raccolte molte bombe d'ogni calibro cadute su questo sacro colle: esse resteranno colà per memoria eterna, e il custode le additerà ad ogni forestiere che arriva in Roma, onde impari a conoscere a qual grado di viltà e d'infamia fu fatta discendere la generosa nazione francese sotto la presidenza di un nipote di Napoleone il grande, sedente per primo ministro Odilon-Barrot.

REGNO D' ITALIA

LA PATRIA È IN LUTTO

Anche il nostro console a Bajona riferisce, all'appoggio del dispaccio telegrafico da noi pubblicato l'altr'ieri, la trista notizia della morte di CARLO ALBERTO. Oh! pur troppo i buoni muoiono d'angoscia! Ancora l'altr'ieri giungeva a Torino lettera del 13 d'un famigliare dell'illustre esule, in che dicevasi aversi ancora molte speranze della sua vita, dimostrandosi di volta in volta qualche lieve miglioramento, tormentarlo però frequente un doloroso parossismo, e in questo escirgli ripetutamente di bocca l'angoscioso grido: *Oh! Mio Dio! i tedeschi sono adunque nella mia Alessandria!*

Comprendete, o italiani, questo grido? Comprendete da esso qual dolore abbia ucciso il primo soldato dell'italica indipendenza?

— Oggi, dietro la luttuosa notizia della morte di CARLO ALBERTO, vennero dal governo sospesi tutti i pubblici spettacoli.

— Il giornale di Cuneo ci porta la notizia d'una seconda scossa di terremoto in quella provincia. A Limone fu sentita così grave che gli abitanti dovettero uscire nel cuor della notte dalle loro dimore, temendo ad ogni istante di essere schiacciati sotto le medesime.

Preg.mo signor direttore dell'*Opinione*

Sebbene nel num. 149 dell'*Opinione* 20 corrente il sig. cav. Reciocchi assessore di pubblica sicurezza risponda al mio articolo del 22 in modo inconcludente, tuttavia affinchè ciascuno conosca da qual parte la verità penda, la prego a tenore della legge d'inserire la seguente rettificazione.

Grato del favore, ho l'onore, ecc.

Dev.mo servitore
LORENZO CORA.

Rispondo al sig. cav. che il mio articolo non era anonimo, mentre il mio nome percorreva su tutte le linee; se non eravi in calce fu per mera omissione.

Il suo sospetto che io non fossi guardia nazionale era insussistente e falso, perchè il sig. questore Luisia, avendomi chiesto, lui presente, se io fossi di guardia, risposigli vestir l'uniforme, perchè andai agli esercizi militari. D'altronde i tre colori non sono nè lombardi, nè piemontesi esclusivamente, ma italiani.

LORENZO CORA.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 25 *giugno*. Le leggi di settembre sono risuscitate dal ministero Barrot. Nella seduta d'oggi il ministro di giustizia presentò il progetto di legge sulla stampa. Esso è severissimo e stabilisce gravissime pene contro le provocazioni all'insurrezione, gl'insulti a'grandi poteri dello stato, e l'eccitamento alla disubbidienza alle leggi. Esso si compone di 19 articoli, di cui i principali sono che ogni scritto od opuscolo debb'essere depositato 24 ore prima della pubblicazione, e che le funzioni di rappresentante del popolo sono incompatibili con quelle di gerente di giornali.

Alla lettura di quel progetto alcune voci della Montagna sclamarono: è un progetto degno di Polignac! Ma la destra impose silenzio. Odilon Barrot chiese l'urgenza per la legge, e venne adottata.

All'ordine del giorno erano le interpellanze sugli affari d'Ungheria e d'Alemagna. I cittadini Savoye e Mauguin contesero su chi avesse la priorità. Quest'alterco rallegrò non poco la maliziosa destra. Alla fine la parola rimase al sig. Mauguin, il quale potè fare la sua lezione di storia contemporanea.

L'oratore chiede senza passione che il ministero dia spiegazioni sull'agglomerazione di truppe che si armano e si avanzano dall'Asia e dalla maggior parte d'Europa verso le frontiere francesi.

Esse paragona quel movimento a quello fatto prima della ristaurazione e ne teme gli stessi risultati. La coalizione è risorta, è un fatto che i re si unirono contro i popoli; la Francia non favorendo la Germania, favorì la risurrezione della coalizione, anzi dalla sua condotta politica si potrebbe sospettare che fosse essa pure entrata in quella nuova congiura, capitanata dalla Russia, che protegge l'Austria intervenendo in Ungheria, come la Francia la serve in Italia. Se la coalizione trionfa, la Russia prende Costantinopoli; Austria e Prussia aumenteranno i loro possessi, mentre la Francia rimarrà isolata, senza politica propria e serva dello straniero.

L'Inghilterra resterà neutrale. Ivi fu consumata una rivoluzione importante. Non è più la camera dei lordi che governa, ma la Borsa. L'Inghilterra si batterebbe pel suo commercio, ma non più per quistioni puramente politiche. Esso lascerà che la Russia si estenda a Costantinopoli, ed abbandonerà la Francia alla coalizione. La Russia è lunga pezza che si crede chiamata a dominare il mondo, la sua ora infatti si avvicina.

Il sig. Mauguin continua osservando che tutto si prepara per una nuova carta d'Europa, che la Francia non debbe stare in disparte, benchè non debba fare la guerra; ma prendere un'attitudine ferma e minaccevole.

Alla partenza del corriere la seduta continuava.

Stamane ebbero luogo le esequie di madama Armand Marrast. Essendo ella protestante il convoglio si recò direttamente al cimitero. Il pastore Atanasio Coquerel pronunciò un lungo discorso. Numeroso era il corteggio e vi si distinguevano principalmente tutti i redattori del *National*. Il generale Cavaignac era osservato per la melanconia impressa sul suo volto.

Borsa del 25. Il dispaccio telegrafico del generale Oudinot che i francesi entrarono in Roma per la breccia influì poco sui fondi pubblici. Il 5 p. 0|0 rimase a 87 10 ed il 3 p. 0|0 a 53. 75

FRANCOFORTE, 23 *giugno*. Mannheim e Eidelberga sono occupate dai prussiani. In amendue le città è sorta una controrivoluzione, che dopo essersi impossessata dei capi del governo provvisorio ha invitato le truppe prussiane ad impossessarsi della città.

Le notizie di Stoccarda del 22 parlano di un attacco imminente delle truppe comandate da Mieroslawski che tenteranno di forzare la linea prussiana. L'esito di questa lotta può avere un'influenza grandissima. Il triumvirato trovasi sempre a Karlsruhe e le voci corse ch'egli avesse abbandonato questa città presero origine da ciò che i triumviri recansi spessissimo al campo.

I giornali di Germania danno lunghi particolari sulla battaglia combattuta al Neckar il giorno 22, nella quale gl'insorti rimasero sconfitti. La battaglia dev'essere stata sanguinosissima, ma tale da togliere agl'insorgenti ogni speranza. Il corpo di Willich è stato affatto disperso, e Willich stesso smarrito: anche il primo contingente della guardia nazionale di Karlsruhe ebbe gravi perdite. Tutte le forze si vanno ora concentrando su quest'ultima città.

La reggenza dell'impero, stata eletta dall'assemblea nazionale germanica a Stoccarda, è andata a Baden-Baden. Non appena arrivata colà, vi si è sparsa la voce che Raveaux fosse morto d'apoplessia, ma questa notizia non si è confermata.

— La *Presse* di Vienna riferisce un bollettino ungherese ove si dice che il 12 corrente 17|m. fra austriaci e russi furono costretti a metter basso le armi nella pianura di Oedenburgo; che perciò i russi avevano abbandonato Presborgo dopo di averne portato via il meglio; che Haynau era pure stato sconfitto presso Raab; che gl'inglesi prestano aiuto ai magiari ecc. Fra le manifeste esagerazioni, non è difficile il discernere quello che vi è di vero.

Dai bollettini officiali di Vienna e dalle corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo che il 18 corrente 30|m. ungaresi con 80 cannoni e comandati da Görgey in persona, si avanzarono nella Schütt e attaccarono le brigate austriache Pott e Theissing che respinsero fino a Pered (Szered); ma il 20 essendo state rinforzate dalla divisione russa Paniutin, fu ripreso il combattimento il 21 e i magiari furono di nuovo respinti. Si debb'essere ingaggiata una battaglia nei contorni di Galautha, fra mezzo il piccolo Danubio ed il Waag, ove i magiari ebbero la peggio, e si ritrassero verso Guta, al confluente di quei due fiumi.

I bollettini dicono che Görgey aveva ripassato il Waag, e la *Presse* aggiunge che si ritirava in disordine alla volta di Gran.

Non si parla delle perdite rispettive, solamente un bollettino dice che furono presi agli insorgenti *di nuovo* due cannoni e 30 prigionieri. Altri ragguagli mancano sinora.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Torino, *presso* G. POMBA *e* C. *editori*, 1849.

DIZIONARIO POLITICO

nuovamente compilato

AD USO DELLA GIOVENTU' ITALIANA.

Sono uscite la 1.a e 2.a dispensa.

TIPOGRAFIA ARNALDI.